

I cinque mesi di Andropov / 2

Questo grande corpo ha bisogno di trapianti Ma come e quali?

Nel socialismo «reale» sovietico non si usa mai la parola «riforma». Però quando il nuovo segretario del PCUS dice «siamo in ritardo sulle esigenze più avanzate della società», introduce il problema di mutamenti. Economia: le possibilità di introdurre alcune esperienze di altri paesi dell'est

Dal nostro corrispondente MOSCA — Andropov non usa mai la parola riforma. È nella tradizione del «socialismo reale» sovietico. Per trovarla bisogna andare a leggerci qualche scritto del più autorevole, come quello dell'accademico Bogomolov («Pravda» del 14 marzo) «Ogni paese (socialista; ndr) — scrive l'accademico — ha aspetti particolari, le riforme economiche differiscono l'una dall'altra per estensione, caratteristiche, ritmi e per le specifiche soluzioni che vi vengono applicate».

L'articolo citato è stato considerato da numerosi osservatori come significativo di un certo sforzo, che sarebbe in atto, per tentare di trapiantare nel gran corpo dell'economia sovietica esperienze già avviate in altri paesi est-europei. «Imparando gli uni dagli altri — scrive Bogomolov — e prendendo le cose migliori e più avanzate senza ripetere gli errori di ciascuno».

L'indicazione arriva direttamente dal discorso di Andropov del 22 novembre, come pure la messa in guardia preventiva circa la necessità di «sperimentare attentamente» prima di «procedere ad un'introduzione estensiva» nella «enorme scala dell'economia sovietica». Anche questo è uno dei segni che si sta procedendo con i piedi di piombo. In che direzione è per ora difficile vedere anche se le indicazioni generalissime sono sotto gli occhi di tutti e si possono racchiudere in quattro nodi fondamentali: consolidamento dell'economia pianificata contro le tendenze settoriali; estensione della pratica del calcolo economico sia nelle singole imprese che nei grandi consorzi; accrescimento del ruolo del regolatore economico e degli standard di qualità; modificazione delle retribuzioni secondo il principio della quantità e qualità del lavoro erogato.

Come si vede, nulla che possa, anche lontanamente, dare l'impressione di un distacco dai «sacri principi». Il primo punto, ad esempio, sembra messo lì apposta per disilludere chi si attendesse una scelta coraggiosa e netta verso il decentramento. In effetti neppure questa sarebbe una novità. Non è da ieri che la pianificazione costruita dal centro, suadiva, per settori industriali, si è rivelata strumento eccessivamente rigido. La «riforma Kossighin» del 1965 non parlava forse di una crescita dell'autonomia di gestione delle imprese e di una diversa articolazione degli incentivi materiali a seconda delle categorie produttive? Ma, com'è noto, si è dovuto attendere fino al 1979 per vedere — al contrario — nuovamente elevato il ruolo del Gosplan mentre l'introduzione del «valore aggiunto» come criterio di rendimento (al posto del «materiale») si è rivelata un'operazione di difficile applicazione, vuoi per le resistenze dei produttori, vuoi per le incerte e controverse regole di calcolo del «valore aggiunto».

Oggi — anche sulla base delle esperienze più o meno faticosamente «riattuate» in Bulgaria, Ungheria e Repubblica democratica tedesca — si riparla della opportunità di «accrescere l'indipendenza economica delle singole imprese e dei consorzi», avendo cura di non trascurare «un ancor maggiore sottolineatura dei principi federali nella loro gestione». Nel suo articolo sul «Kommunist» (numero 3, febbraio 1983) Juri Andropov ha affermato, piuttosto nettamente, che è impossibile non accorgersi che «siamo in ritardo» rispetto alle «esigenze avanzate dall'attuale livello di sviluppo materiale, tecnico, sociale, culturale della società sovietica» e ha annunciato «misure» che «devono essere minuziosamente predisposte e «realistiche» e che, nei preparari, bisogna «sbarazzarsi di ogni tentativo di gestire l'economia con metodi che le sono estranei».

A quasi vent'anni dai primi tentativi si può ormai concludere che la forma attuale di organizzazione economica dell'URSS costituisce un «campo di forze» piuttosto tenace e che i suoi difensori interni non paiono affatto disposti a cedere le armi di fronte a propositi di cambiamento. La parola d'ordine — anche per non spaventare nessuno oltre che

per non fare il passo più lungo della gamba — è quella della «sperimentazione». Nelle scorse settimane («Pravda» 22 marzo) il Consiglio dei ministri dell'URSS ha annunciato un esperimento che interesserà, per due anni, un gruppo di fabbriche leningradesi e che, in sintesi estrema, costituisce un aumento delle retribuzioni dei tecnici e degli ingegneri di fabbrica e un aumento del loro peso specifico nell'organizzazione del lavoro aziendale. L'esperimento «leningradesco», come già viene chiamato nel dibattito sulla stampa, pare la materializzazione del forte richiamo che Juri Andropov ha effettuato (riassumendo, tra l'altro, quasi alla lettera, una famosa polemica staliniana contro il livellamento egualitario) nell'articolo sul «Kommunist», denunciando i tentativi di andare «verso forme comuniste di ripartizione del reddito» senza una valutazione del contributo reale di ciascuno alla creazione della ricchezza sociale.

In termini più semplici — ha detto Andropov — l'aumento dei salari non può continuare senza che sia ristabilita «l'esigenza economica obbligatoria della crescita prioritaria della produttività del lavoro». Senza ciò «l'aumento dei salari, pur dando a prima vista un'impressione favorevole, esercita in ultima analisi un effetto negativo su tutta la vita economica». È, quello ora ricordato, uno dei passaggi forse più importanti (e più critici verso la precedente gestione) nel per ora non abbozzato «programma andropoviano»: potrebbe perfino apparire un brano di manifesto programmatico di una gestione austera e incline a privilegiare produttività e progresso tecnico. A farla finita, cioè, con una certa demagogia tutta tesa a tener insieme il consenso della classe operaia organizzata nelle grandi aziende, a scapito della grande massa dei tecnici e degli intellettuali della produzione, troppo poco valorizzata, poco pagata (ingegneri in URSS — qualcosa di più di un «perito industriale» — non è davvero un titolo che susciti rispetto e considerazione) ma dalla quale dipende in misura considerevole il successo di ogni tentativo di modernizzare la struttura di un'azienda.

Se non c'è né prestigio, né vantaggio economico perché questi quadri dovrebbero, come si dice, mettersi a tirare il carro del rinnovamento tecnico, combattere in fabbrica contro gli interessi a non mutare nulla che, spesso, vedono alleate (per motivi diversi) la direzione aziendale e la massa degli operai meno qualificati? Se siano davvero queste le idee di Andropov in campo economico è ancora presto per dirlo. Recentemente è stata pubblicata una «postanovlenie», una direttiva che apre la via alla introduzione generalizzata, anche in agricoltura, dell'appalto collettivo, del lavoro a squadre. L'innovazione — certamente rilevante — ha però anch'essa avuto un lungo periodo d'incubazione e fonda le sue radici nell'ultimo periodo brezneviano. Ma, ciò che sembra gettare più d'un'ombra sul suo futuro, essa viene lanciata proprio mentre il grande esperimento delle «brigade slobin», cioè il lavoro a squadra nelle industrie (specie nell'edilizia i risultati sono stati notevoli), comincia a segnare il passo. Già nel 1981 le statistiche raccontano che la tendenza alla diffusione del fenomeno si era bloccata e si registravano segni di regresso.

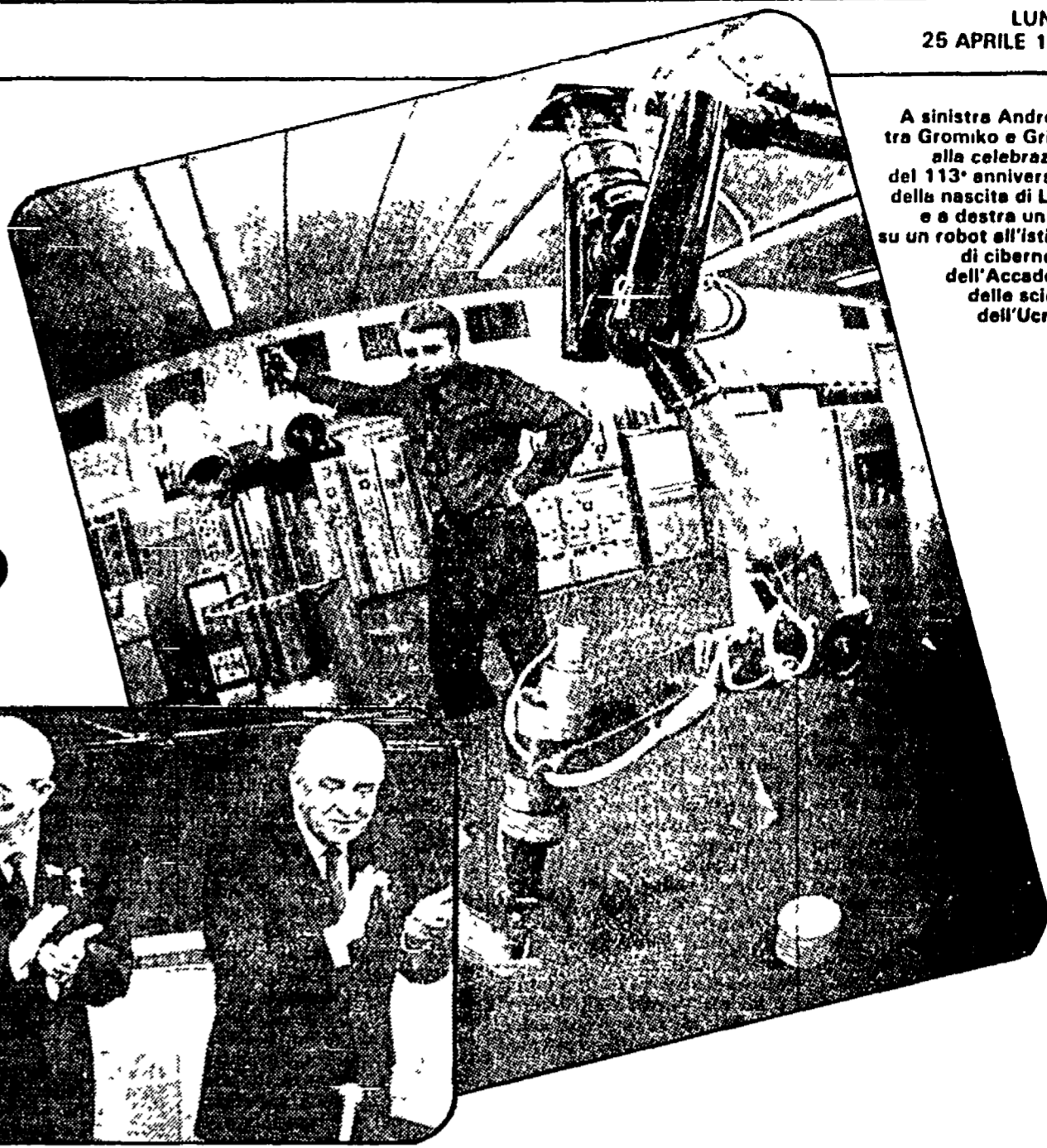
Ora le «squadre» in tutta l'URSS sono circa 500 mila — come serve l'osservatore politico della «Novosti», Fiodor Breus — «si è venuto a sapere che esse non sono bene accolte dappertutto. In alcuni luoghi gli amministratori hanno manifestato il loro scontento e le squadre hanno cominciato a sfasciarsi». Ma c'è da dubitare che la ragione del declino della «squadra» sia dovuta solo agli «amministratori». Piuttosto, come spesso si legge sulla stampa, l'efficienza della squadra è ostacolata da ciò che le sta attorno e che non corrisponde ai suoi ritmi e all'interesse dei suoi componenti. Difficile rispettare un appalto e concludere in tempo tutte le rifiniture se, ad esempio, mancano gli in-

si o se non arrivano in tempo interruptori o lavandini. Ecco perché ritorna il tema della estensione del decentramento e perché, un po' paradossalmente, mentre si mette l'accento sull'esigenza della pianificazione centralizzata, si deve poi sollecitare la periferia ad assumersi le sue responsabilità e a non delegare al centro.

«Non possiamo ritenere normale — ha detto Andropov — una situazione in cui il problema della produzione di una serie di articoli di consumo quotidiano viene risolto quasi al livello del Gosplan dell'URSS. Bisogna che di ciò si occupino gli organismi locali, i quali debbo-

no pienamente rispondere delle soluzioni da essi adottate». In questo gran mare di problemi resta da capire anche quale può essere l'effetto che, ad esempio, può prodursi in Turkmenia di una buona sperimentazione attuata in Lettonia, dove il livello di organizzazione del lavoro è tre, quattro volte superiore. E, ancora, pare sensato chiedersi se l'esigenza improrogabile di invertire la tendenza alla decrescita dei ritmi di sviluppo sia o meno incompatibile con la lentezza con cui si continua a procedere nelle controversie (anche se prudentissime) innovazioni.

Giulietta Chiesa



A sinistra Andropov tra Gromko e Grishin alla celebrazione del 13° anniversario della nascita di Lenin e a destra un robot su un robot all'Istituto di cibernetica dell'Accademia delle scienze dell'Ucraina



Giulietta Chiesa



OGNI SETTIMANA UN SUPERPREMIO DA 100 MILIONI! * IN GETTONI D'ORO

SUPERPREMIO A SUPERFLASH

Ogni settimana, per sei settimane, a Superflash su Canale 5 sarà comunicato il nome del vincitore del Superpremio da 100 milioni.

18 PELLICCE Annabella

Ogni settimana, per sei settimane, sempre in Superflash, verranno estratte tre pellicce di visone canadese Black Glama, firmate dalla prestigiosa pellicceria Annabella di Pavia.

Indesit SERIE 2000 Perlana ORO PILLA BRANDY

Marchi prestigiosi compongono l'eccezionale assortimento di 60.000 premi immediati a disposizione. Elettrodomestici Indesit, fustini Perlana, bottiglie brandy Oro Pilla e un'infinità di buoni acquisto Standa possono essere vinti e ritirati subito, presso ogni punto di vendita Standa.

È FACILE VINCERE

Basta fare acquisti per almeno Lire 15.000 presso i Grandi Magazzini, Supermercati, Ipermercati, GM ed affiliati Standa, ritirare presso il centro concorso la busta premio, scoprire se si è vinto uno dei 60.000 premi immediati e naturalmente partecipare alle estrazioni del Superpremio settimanale e delle pellicce Annabella.

Ogni sabato a partire dal 7 maggio verrà pubblicato, su questo quotidiano, il nome del vincitore del Superpremio da 100 milioni della settimana.

BUONA FORTUNA!

STANDA*

STANDA

Azi. Min. Conc.